

a cura di Vincenzo Sansonetti vincenzo.sansonetti@res.it



Mendini, il re dei designer

Due mostre per lui: al Marca di Catanzaro e alla Triennale di Milano

Colore, gioia, utopia. Le opere di Alessandro Mendini sono entrate nella vita di tutti noi. Dagli orologi Swatch ai vari oggetti creati per Alessi, alla leggendaria Poltrona Proust, realizzata in cento pezzi diversi. Al capofila dei designer italiani il Museo Marca di Catanzaro dedica fino al 25 luglio *Alchimie. Dal Controdesign alle Nuove Utopie* (catalogo Electa, tel. 0961-74.6797). Mentre alla Triennale Design Museum di Milano l'artista ha curato la mostra *Quali cose siamo*, fino al 27 febbraio 2011 (catalogo Electa, tel. 02-72.43.42.08).

Com'è cambiato il design negli ultimi anni?

«Dal 1968 fino a metà anni Ottanta progettare un oggetto significava dimostrare un teorema: ogni pezzo era frutto di un ragionamento sulla trasformazione della società. Oggi gli oggetti sono legati alla moda, agli status symbol, alla tecnologia. Devono avere un'anima, nascere dai sentimenti».

Come definirebbe il suo carattere?

«Introverso. Mi piace star da solo. I miei oggetti comunicano per me. Nasco pessimista. Ma più passa il tempo, più cerco di trasmettere ottimismo».

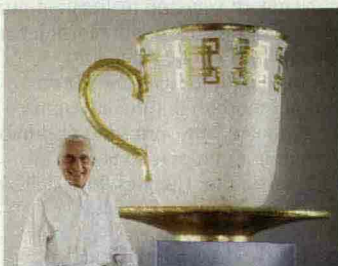
Che cos'è per lei oggi l'utopia?

«Avere un miraggio fantastico, irraggiungibile. Viviamo in un'epoca pragmatica con obiettivi ravvicinati. L'arte dovrebbe essere più pura, invece è super condizionata dai mercati e dai critici d'arte. L'artista è diventato un manager».

Quale sua opera ama di più?

«Non mi affeziono alle mie cose. Quando le faccio le dimentico. A volte ho bisogno di rivederle per capire cosa sto facendo».

Grazia Lissi



Alessandro Mendini, 78, in alto e qui sopra, accanto a una delle sue opere (anche sotto).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.